

nodi
di
nodi

no no. Voglio solo dirti che alle
voite trovare la forza di esprimere
si, di dare voce alle proprie esper-
e tutto e subito. E quindi le paro-
zioni è una cura per i propri mali,
una fuga dalla tristezza, un salto
nel vuoto. Finito i muscoli e sono
nel vuoto.

Ecco, questo forse non me l'ero
mai detto.

Metto il titolo del testo qui sopra:
partire di sono arrivato solo termi-
e l'altro, e far me cook dicendogli-
Provare a dire qualcosa che non
è stato detto. Mmmmm. Sto pro-
vando ad immaginarmi parole che
non sono mai uscite da nessuna
bocca nel corso della storia. Che
poi potrebbero anche esser state
pensate, ma l'importante è che
non siano mai state dette. Neme-
meno pronunciate. Dunque è la
voce che dà esistenza alle parole
dette. Figo.

Che poi io cosa cazzo ne posso
sapere se una parola non l'ha già
detta qualcun'altro? Tipo che ne
so, "rivoltellosità". Magari è la pri-
ma volta che viene detta ad alta
voce, ma magari no. Dove sta
la verità dunque? Nel nulla co-
smico, nella leggerezza del buio
oltre un muro, nel famoso rumo-
re dell'albero che cade in mezzo
alla foresta. Esiste se nessuno lo
sente? Io penso di sì. Esattamen-
te come mi piace immaginare che
qualcuno abbia gridato al cielo
"rivoltellosità".

Poi ci sono le cose che non ho mai
detto io. Quelle parole intrise di
paura, vergogna, timidezza. Aaa-
aaaahhhhhh quante cose non det-
te. Se solo avessi avuto più stima
di me stesso, più fiducia in questi
due grandi occhi neri protetti da
gargantuesche sopracciglia.

*Gargantuesco è una parola che
prima di Gargantua e Pantagruel
non esisteva*

Le parole hanno un peso enor-
me. La sensazione è che quelle
dette ad alta voce portino con sé
una densità ancora maggiore. In-
fatti la densità non è altro che la
massa fratto il volume. La massa
delle parole e il volume del tono
di voce.

Avrei voluto dire tantissime cose,
d'impulso, di getto, dando ascolto
a quei movimenti intestinali che
spostano le ansie e le preoccupa-
zioni. Purtroppo però sono sem-
pre rimaste lì, in fondo alla gola.
Non voglio dire che ora parlerò,

no no. Voglio solo dirti che alle volte trovare la forza di esprimersi, di dare voce alle proprie emozioni è una cura per i propri mali, una fuga dalla tristezza, un salto nel vuoto. Fletto i muscoli e sono nel vuoto.

Ecco, questo forse non me l'ero mai detto.

Metto il titolo del testo qui allora, perché ci sono arrivato solo terminato il mio delirio.

QUALCOSA CHE NON MI ERO MAI DETTO

Mi fa sorridere che arrivato a questo punto mi ero già stufato di usare le parole. Scritte e non dette in questo caso. Impigrato su un morbido divano, risucchiato negli spazi tra i cuscini. Mi è stato fatto notare che ho scritto cose e che sarebbe bello saperne di più. Ho sempre saputo di dare per scontate le cose, di avere un filo chiaro e continuo nella testa ma che mi appare talmente complesso che mi passa la voglia di provare a snodarlo e stenderlo e quindi raccontarlo con ordine e senso. Sai cosa mi piacerebbe avere? Un proiettore che ti attacchi in fronte e riproduce sul muro questi tuoi pensieri, così da non doverti sforzare. Oggi è una giornata grigia, ieri non lo era.

Forse è tutta una questione di fret-

ta. La fretta che ci divora, l'ansia di avere tutto subito, subito tutto e tutto e subito. E quindi le parole non dette diventano occasioni sprecate → rimorsi → rimpianti → tristezza. Se c'è una cosa che però mi è chiara nel percorso della vita è che la fretta porta rovine. Città alla Kenshiro. Ci sono dei cibi che richiedono una cottura di ore ed ore, così da far diventare tutto morbido, da far unire i sapori e i colori. Let me cook dicono i giovani. Nessun rimpianto, nessun rimorso dicono gli ormai trentenni. Il tempo è la risposta a tutto allora? Forse sì. Io non lo so bene, mi spiace. Mi sembra che il tempo sia ciò che manca alla formula della densità. Allora la riscrivo, ci tengo a sballare tutto. A moltiplicare le pere con le mele.

$$d = (m/v) * t$$

Ciao, ho inserito il tempo nella formula. Allora sì che la densità delle parole prende forma. Non bastano la massa e il volume, ma è il tempo che ne definisce il valore intrinseco. Il brillante è colui/lei/loro che ha la risposta pronta, la parola adatta al momento giusto. Mi chiedo però se questa dote non sia controproducente alle volte, quando una risposta o semplicemente la scelta delle parole richieda tempo e riflessione. Non lo so, non so più nulla. So solo che questa cosa del tempo mi piace, cuocere a fuoco lento le parole e farle diventare morbide e saporite.

Quando parliamo di canto degli uccelli in realtà non ci riferiamo ad una sola "voce" ma ad una grande varietà di suoni complessi che costituiscono un vero e proprio linguaggio. Il "teck" secco di una capinera, il lamentoso "gheck gheck gheck" di un picchio rosso, lo squillante "cirrip" di un'allodola. Ogni suono ha un uso differente, un differente scopo e viene utilizzato in circostanze molto precise. Per un birdwatcher, imparare il linguaggio degli uccelli è un ottimo modo per riconoscere le diverse specie e un modo per capire meglio il loro comportamento.

Le cose non sono andate a puttane
Non ci siamo allontanati
Non continuo a voler chiedere a Iza perché...
Devo proprio non dirlo?
Ancora lo so
Perché non ho preso quella decisione?
No, per favore
Vuoi che non venga registrato?
Ma no
Fa tutto
Non davvero?
Lo so...ok, allora non ho scoperto che mio marito mi tradiva
Ora non ha del materiale scottante!
Materiale non scottante!
E così 15 anni non sono finiti nel cesso

Mi scorderò tutto della ricetta.

Questa pro loco mi pare una terza elementare mentre allungo il collo per carpire i segreti della sfogliatella e il vicino mi nasconde il banco. Registro un audio a prender nota delle delicate operazioni da svolgere sul miscuglio grassoso e dolciastro, decisamente rileccato, ma quello vorrebbe censurarmi megabytes di interazioni vocali tutte rumore che c'ho il microfono del telefono tutto impiasticciato. Certo ne ha dette di cose compromettenti in quei sessanta minuti però... una briciola sonora di mondo, sporca, vale proprio tutto quello zucchero e quel burro buttati?

Imparerai più volentieri a fare le sfogliatelle se ci fossi anche tu in questo lab di personaggi.

Quanto s'appiccica 'sto impasto cazzo
s. m. [di etimo incerto], volg. 1. Pene - 2. fig. È forse la parola più versatile della lingua italiana. Frequente in molte locuz. anche come rafforzativo o in esclam. di meraviglia, impazienza, rabbia, disappunto. Sin. ≈ accidenti, dannazione, porco mondo
es.: c. che pasticcio!

Cosa ti ha creato fastidio o difficoltà

*"Cosa non devo fare
per togliermi di torno
la mia nemica mente:
ostilità perenne
alla felice colpa di essere quel che sono,
il mio felice niente."*

Patrizia Cavalli

Non amo la verità. In particolare alcune verità. Ma non perché non siano equali, non le giudico: le detesto. È proprio la loro complessità a renderle detestabili. Ce ne sono svariate, particolari. Ognuna con forme e combinazioni di colori differenti. Alcune assolute. Ecco, io non so che farmene. Ogni volta che ne ho una in mano, non so mai cosa dovrei farci. Potresti dire: "puoi farci quello che vuoi" e avresti anche ragione. Ma non credo sia così semplice, anzi, lo trovo parecchio fastidioso. Mi fa venire il prurito. Nessuna ti insegna a gestire la verità, nessuna ti dice che il tuo corpo potrebbe avere delle reazioni. Uguali o contrarie. Spasmi, brividi, fino ad arrivare all'isolamento e alla dimenticanza di quella verità stessa. Non esistono verità che potrei preferire perché saperlo è impossibile. Quello che so è che mi viene difficile sopportarle quando qualcuno inizia a chiamarle con altri nomi. In particolare quando ha a che fare con l'altra. Spesso viene usata la parola trasparenza o addirittura onestà. Sei egoista. Vuoi solo pulirti la coscienza. Non è un rimprovero, funzioniamo così. La passione ci porta alla sincerità, l'istituzione ci guida verso l'omertà. Ognuno vive la propria verità come meglio crede. Ma pensare di fare del bene, di essere nel giusto, mettendo davanti lo scudo magico della moralità, creerà solo un enorme elefante nella stanza difficile da non notare e facile da evitare. Se occhio non vede, cuore non duole. Adesso non so più se sto scrivendo sulla verità o su me stessa. Queste parole che messe insieme creano delle affermazioni uguali alla realtà dei fatti, non posso combatterle. Non posso cambiarle. Posso cambiare il modo che ho di percepirle, posso farmi le ossa e affrontarle. Farle scivolare addosso. Affermare il mio desiderio sulla verità che ricevo. Per parafrasare Natalie Ginzburg direi che mi è successo però qualche volta di pensare che esistono in queste mie ossa alcune cose che mi sono essenziali e preziose e alle quali non vorrei rinunciare per nessuna ragione al mondo: il mio respiro, la capacità che ho di sentire, la mia enorme pazienza. È difficile non farsi prendere dall'impulsività davanti alla verità. Diventare opachi, nascondere la reazione, proteggersi. Conservarsi e preservarsi. Essere il proprio felice niente. Non sono in

un mondo oggettivo e razionale. Ho sempre difeso la verità portandola addosso come una medaglia e una bandiera e un pugno teso. Urlando il suo nome senza vergogna o paura. Al suo fianco.

Non perché l'amassi ma perché la rispettassi. Questa è la verità, che ti piaccia o no. Esiste. Esisto. Esisti. Nel momento in cui ho capito che non tutte le verità vanno urlate ho scoperto che esistono altre regole diverse dalle mie sul modo in cui si racconta una verità. Cambiare le condizioni richiede uno sforzo che non sempre si è disposti a fare. Da bambina l'intero spettro delle emozioni era così vasto e inesplorato che quando i miei genitori mi dissero della morte della mia porcellina d'india piansi tutto il giorno. Il pianto, forse insieme a quello che gli adulti chiamano capriccio, era l'unico modo che avevo per esprimere la mia indignazione. Ogni cosa mi faceva piangere anche quando mi calmavo. Sentivo la verità accumularsi tra le guance e gli occhi mentre i tentativi di sedazione dei miei fallivano uno dopo l'altro. Desideravo solo piangere consapevole di quella verità. Affermare il proprio desiderio significa non accondiscendere al desiderio dell'altra. Si dice che la verità trionfa sempre, ma questa non è una verità. Decidere di raccontarmi la verità mi ha resa capace di detestarla ma anche di ricordarla. Esiste questa malsana convinzione che porta a pensare che le cose di dolore riservino soltanto dolore e che le cose di gioia non riservino che gioia. Quella che si prospettava una giornata di sole in famiglia si trasformò in tragedia.



once in a while
not every week

9 poesie + 1 in forma d'uovo

1.

Della farina o
l'olio.
La stessa funzione
in forno.
Dopo la
completa scotomizzazione in
forno.
Dopo
la cottura
psicosi
o di grave risoluzione dei prodotti
per cui la pasta frolla dà possibilità di
perché
nell'impasto il risultato di
grassi
L'ingrediente
più
importante
è il
burro, ma questo meccanismo
di
grave
e
importante
deve essere sostituito.
Conflittuale
da essere
sostituito
come la risoluzione produce consistenza
tendente alla
frolla

2.

lievitante.

Non ne prevede l'utilizzo,

generalmeno

questo

è lavorato per produrre

torte,

dolce è il burro, ma vuoi venire qui? possiamo dormire qui? possiamo

dolce è l'utilizzo di farina,

generalmeno

vengono aggiunti aromi

La

ricetta

della

pasta notte

Buonanotte...

d'uovo.

3.

a voler chiedere la temperatura

ambiente.

Davvero frolla ovis mollis, ovvero?

Non fa niente, in modo tale

da essere sostituito con questo

o quello può essere

sostituito con

altri

grassi

liquidi. La

stessa

funzione

per

favore la

vuoi?

risulterebbe

elasticcerio

se

Venisse registrato?

Ma

Si

Non fa niente

di friabile, in

genere la percentuale

è molto calorica

(400 kcal circa)

4.

cremoso,
data usata usata usata usata usata
usata usata

mio marito
mi

tradiva

Ora

Devo proprio dirlo?

Ancora non lo

so

Perché

... ok,

allontata usata

usata

usata

usata la quantità di

diversi tipi

Vuoi

che

venga registrato?

Ma

Sì

Non

fa

niente

Frolla biscottante!

Materia.

Le cose
sono biscotti

5.

è lavorabile. Importante è il burro, ma questo
nella stessa ottica degli indici
tantissimo stando costantemente non più in quella immagine
eee sì la polvere ehh sta facendo un macello
le parole o comunque almeno per come le conosciamo
eee sì la polvere ehh
come la margarina
nella nostra coscienza inconscia nel definire essenzialmente una sorta di
discorso che stavo facendo
ero scappato in un secondo

6.

tumf! tuo salutilizzo
mi salutilizzi: paro, il tuo salutilizzare
che pasticcola di risposta' zi,
a simi, eh
male, dolce
rubo
io ad assumere biscotto un euro per impasto
impiegata ad assumere albumi
biscottosta
ad assumere bisce
'sta frolla faccia
di panificabilità piuttosto di farina,
generalmente, infatti te
sei chiaro, tié
sei come il sale, no no, no
no,
no
no, no
no, no no, no no, no
tu, vaniglia,
io vado

Frolla biscottante
Matera
Le cose
sono biscotti

7.

sere lievitate.

Essere
lievitante.

Essere lievitante.

Essere lievitante.

Essere
lievitante.

Essere lievitante.

Essere lievitante.

Essere lievitante.

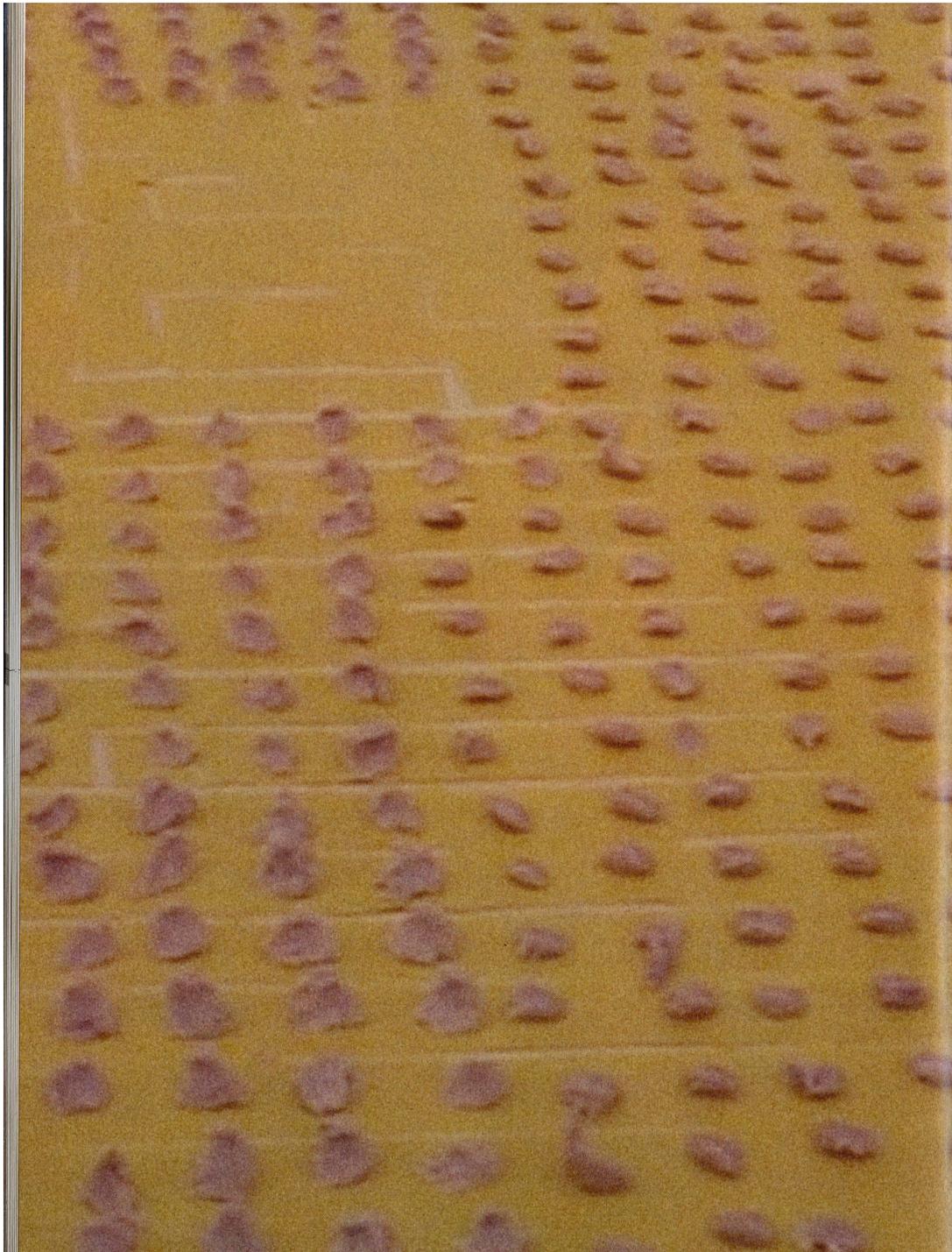
Essere la
buccia della farina

8.

di
angoli
di
incidenza,
un
po'
come
vaniglia,
o
vanillina
o
come una
prolunga
di
dieci
metri.
Risultano
invece
sicuramente
diverse
le
panoramiche
in
movimento,
e un'idea
di
menù
settimanale
che
si
tramuta
nella
cristallina,
invariabile,
dieta
di
sempre

9.

registrazione,
quindi sempre
una descrizione di un agrume.
No,
aspetta, sono in un ordine diverso.
No, aspetta,
sono un grande stupido,
Allora, 1,
3, 5,
6, 9,
10, 1, 3, 5, 6,
9, 10,
3,
4, 7,
9, 10, 3, 4,
7, 9, 10,
1,
3, 4, 7,
9, 10, 3, 4



not every week but every once in a while



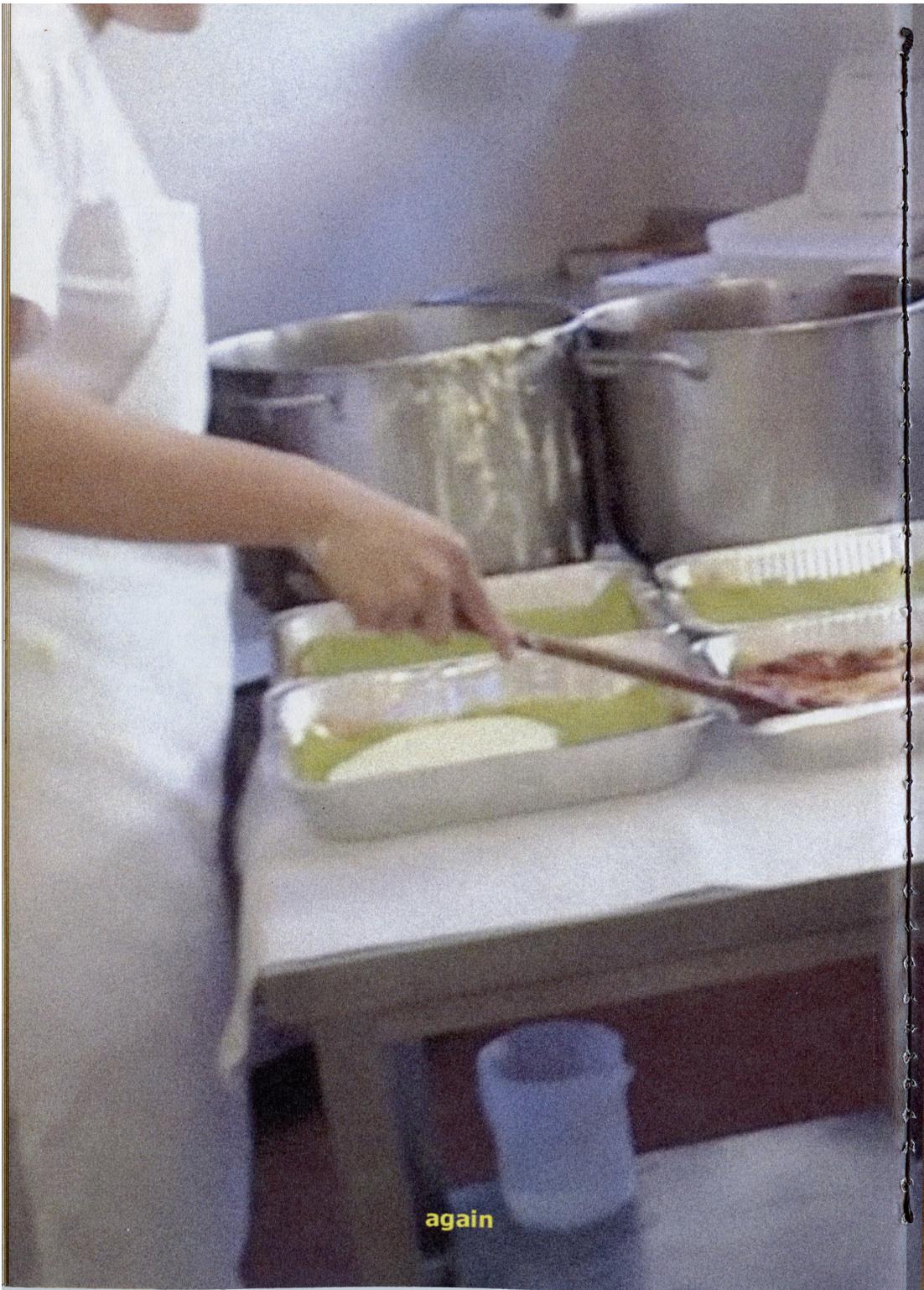
**being consistent in my commitments
makes my achievements bigger**



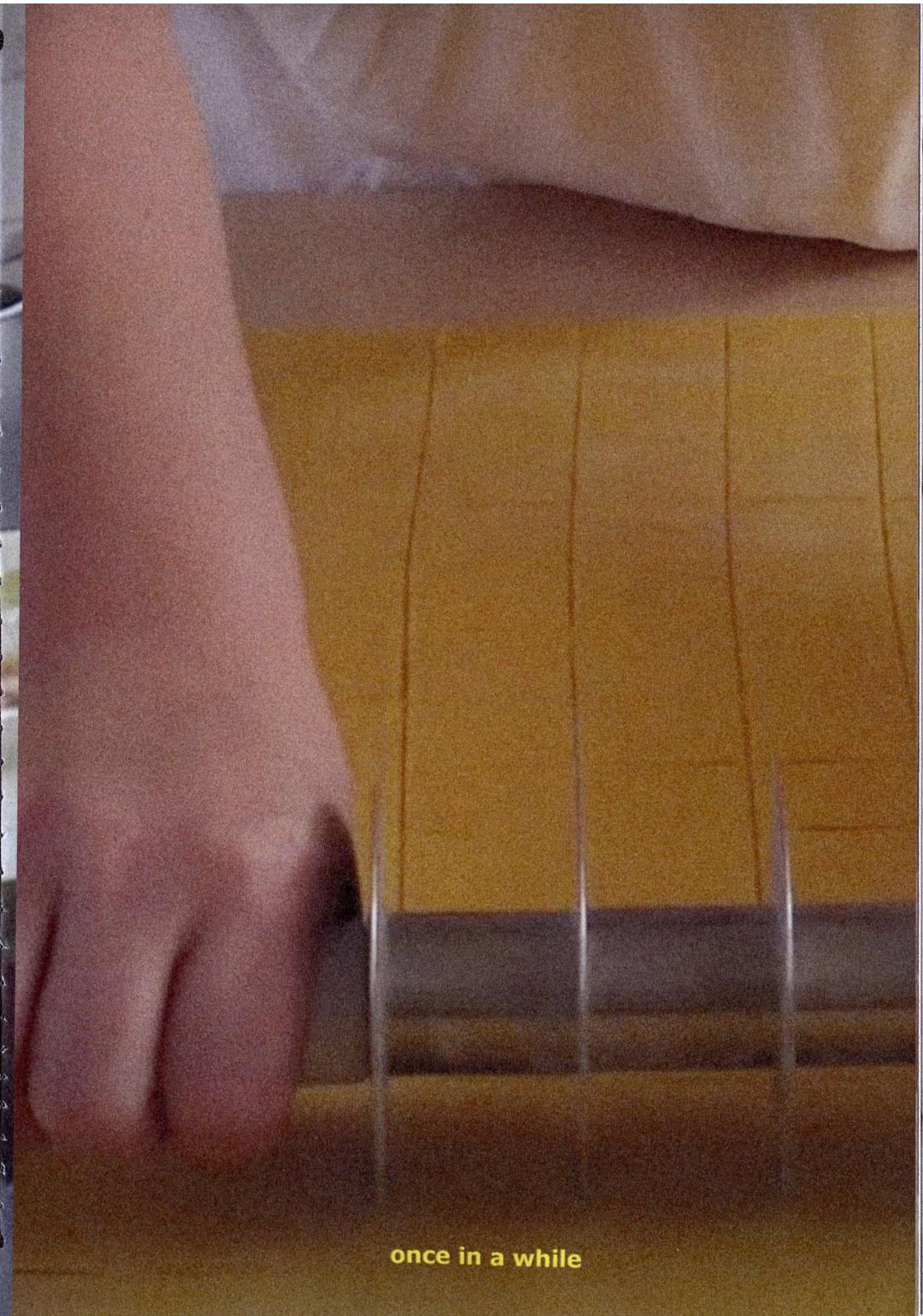
I did all I had to do in my room



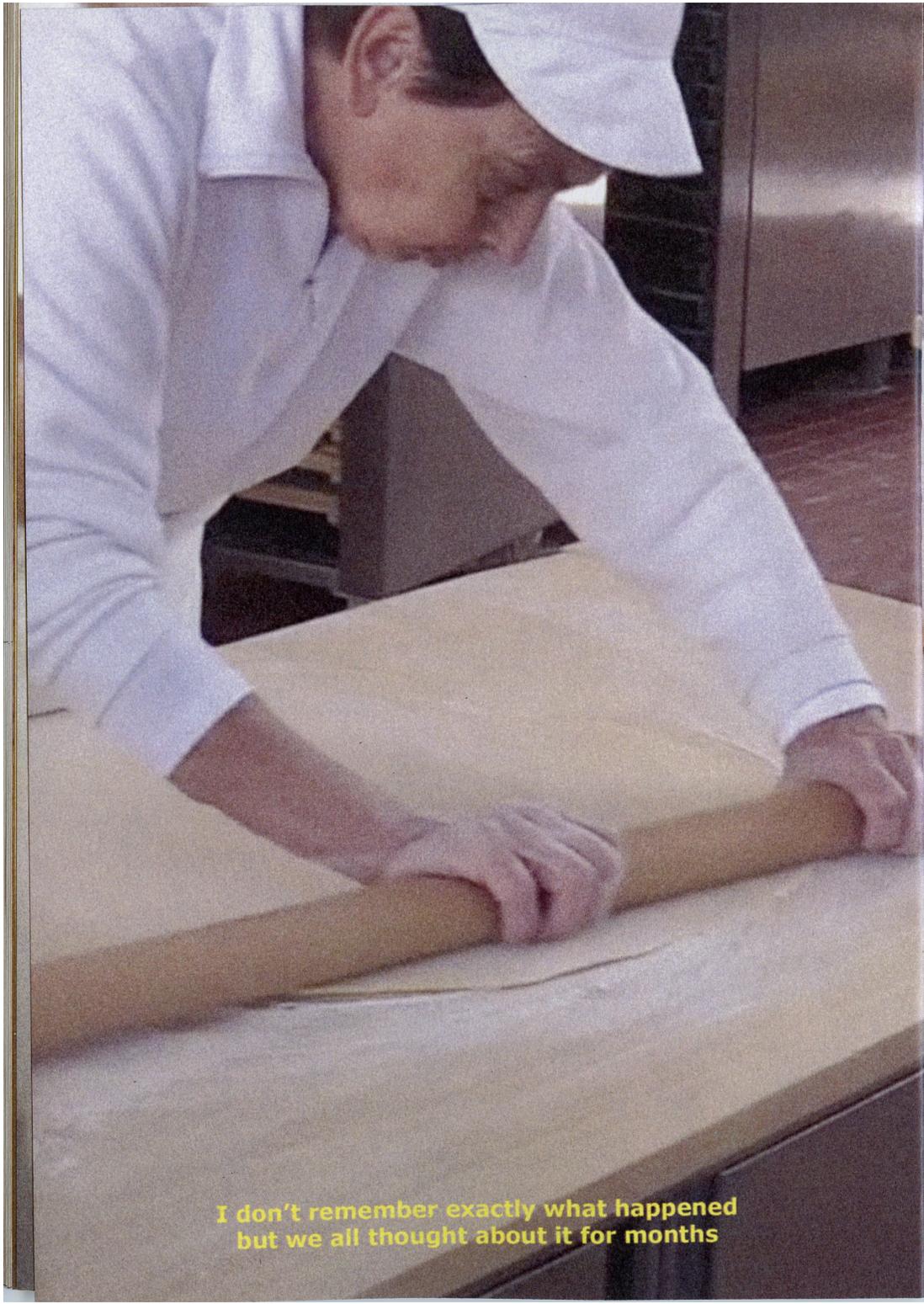
It was a pleasure to meet you all



again



once in a while



I don't remember exactly what happened but we all thought about it for months



Binding was stressful as it happens when you have to put things together



again



once in a while



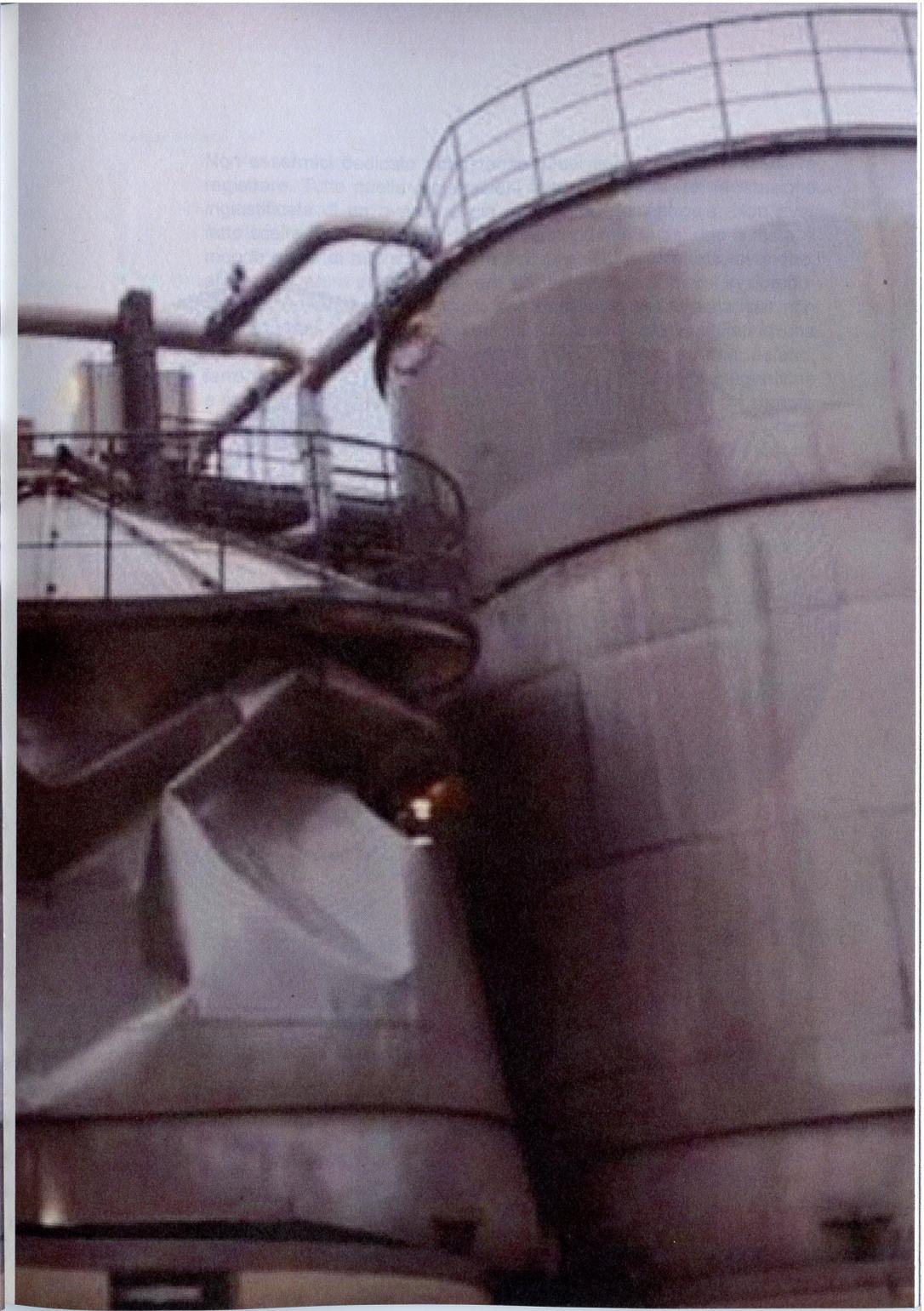
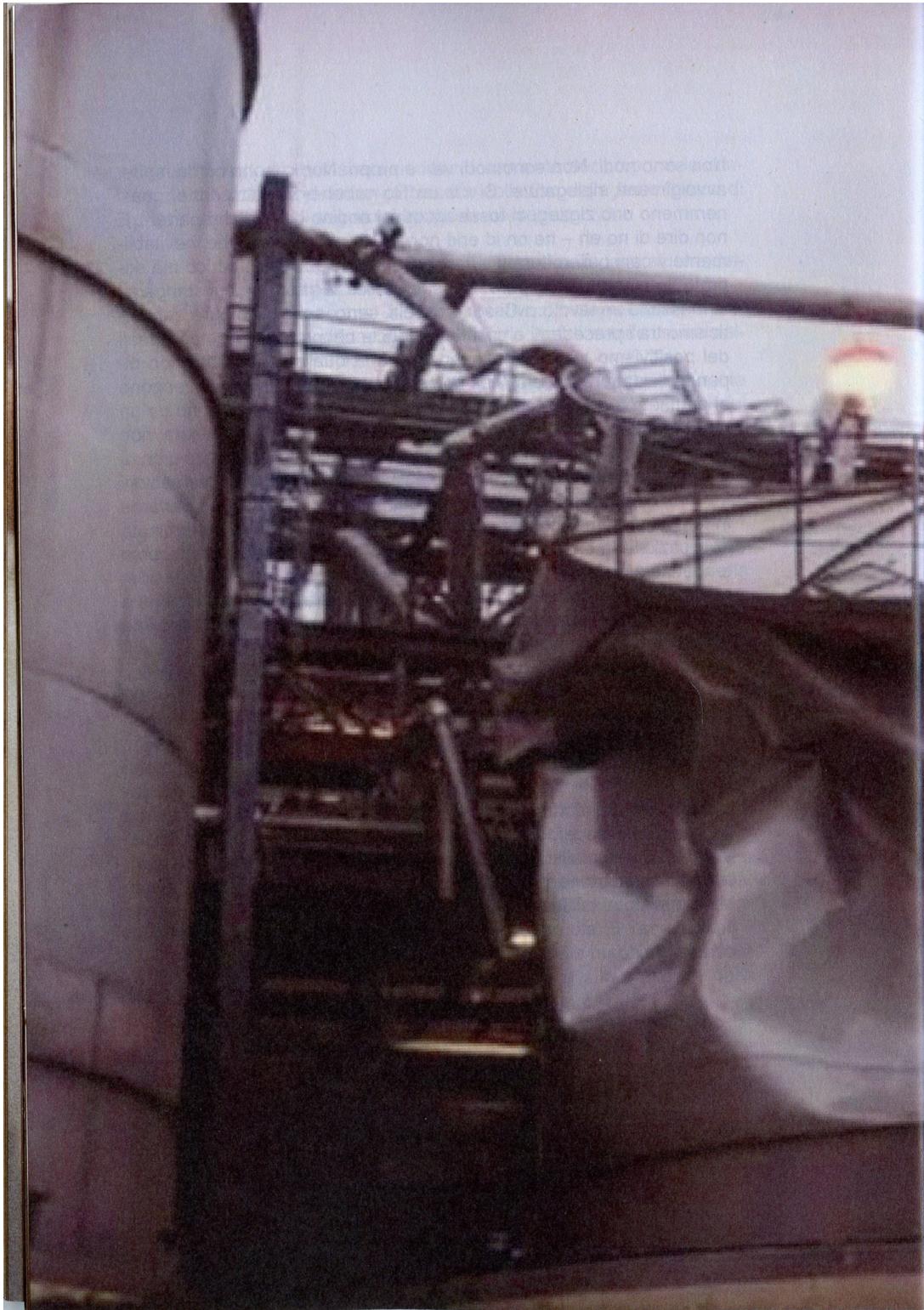
not every week

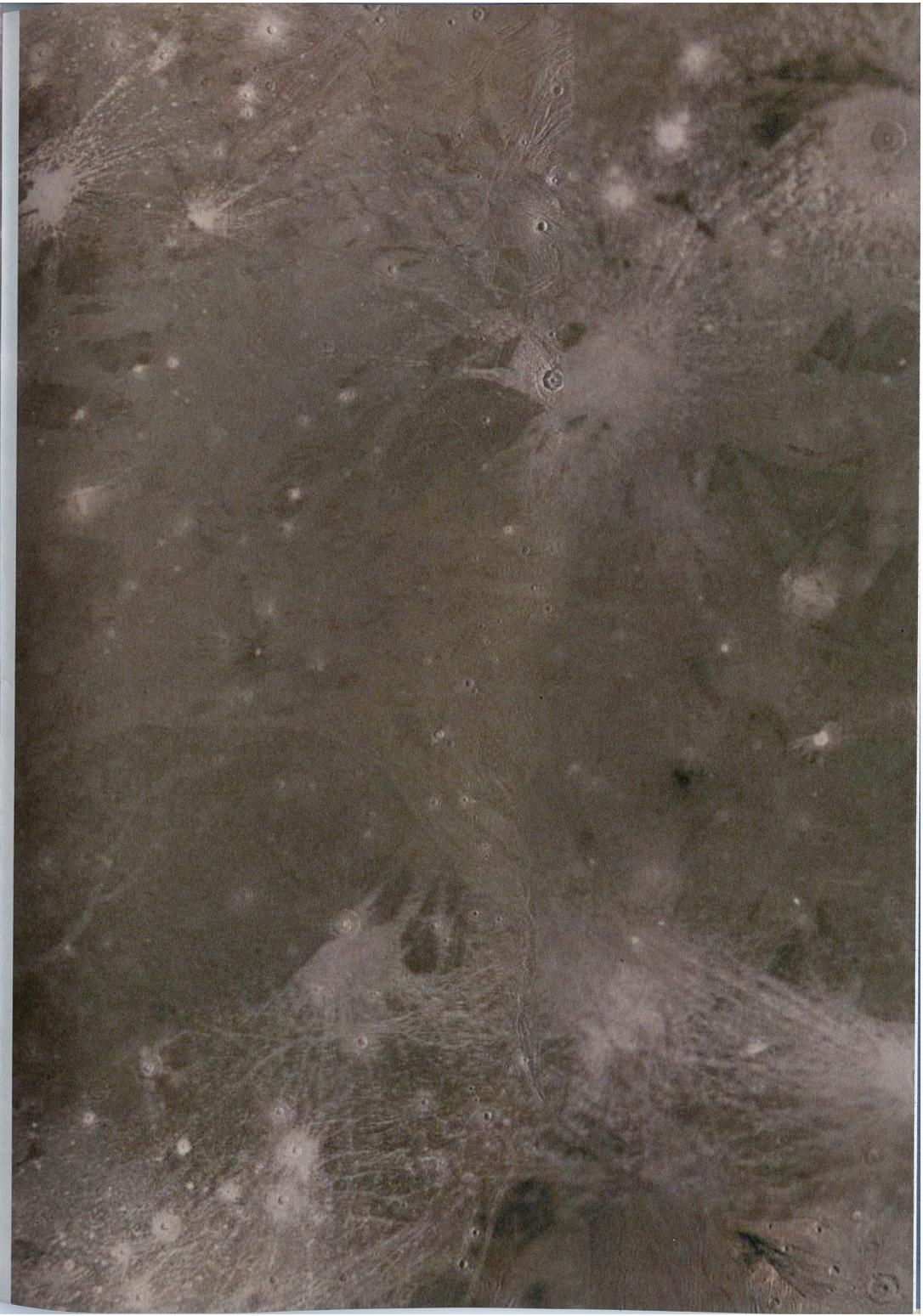
I can't
I can't say anything
more
or nothing apart
this everything recorded
we've tried together
wasn't enough space
in the end everything was there
nothing more
once in a while

Il gruppo pasta frollare si era riunito nuovamente per proporre le consegne di lavorazione del terzo biscotto collettivo della serie "grumi di grumi", riportiamo di seguito le proposte pervenute:

- Registra gli strumenti utilizzati nella lavorazione della pasta frolla.
- Racconta in modo creativo un momento della preparazione della pasta frolla, enfatizzando i suoni della farina.
- Trascrivi ciò che si sente ogni 30 secondi durante la lavorazione della pasta frolla, focalizzandoti sui suoni caratteristici della farina.
- Trascrivi al contrario tre lavorazioni con la farina durante la preparazione della pasta frolla.
- Trascrivi una sessione di lavoro con la farina durante la preparazione della pasta frolla orientale.
- Crea un discorso sensato unendo frammenti di conversazioni di cuochi famosi sulla lavorazione della pasta frolla, con un'attenzione particolare alla farina.
- Trascrivi una cucinata con immagini in sequenza che rappresentano la lavorazione della pasta frolla, mettendo in evidenza l'uso della farina.
- Rappresenta visivamente al contrario un incontro durante la lavorazione della pasta frolla, con un focus sulla farina.
- Descrivi in 3 quadrati consecutivi da 3x3 cm un episodio di un programma radiofonico sulla cucina con un focus particolare sulla farina utilizzata nella pasta frolla.
- Trascrivi una conversazione intima tra 2-5 cuochi o pasticceri durante la lavorazione della pasta frolla, con menzione esplicita degli utilizzi e delle caratteristiche della farina.
- Per immagini (e non solo) della preparazione della pasta frolla, dando importanza alla presenza della farina.
- Trascrivi gli strumenti e gli ingredienti, con particolare attenzione alla farina, utilizzati nella preparazione della pasta frolla (e non solo).

Non sono nodi. Non sono nodi veri e propri. Non ci sono corde, spire, avvolgimenti, ripiegature. Si c'è un filo vabbhé, va tutto dritto, quasi nemmeno uno zigzag, ci fosse un quasi nodino da qualche parte... E non dire di no eh – he on id erid non e. Un nodo ridurrebbe inevitabilmente il carico di rottura. Pensaci. Qui non c'è nessun carico ma soprattutto niente da rompere. Nessun qualcosa attorno a cui stringersi, al massimo un tavolo... Ci sono capelli, certo, scapigliati pure, romanticismo tra i precedenti e crisi della fiducia nel progresso e negli ideali del positivismo tra le conseguenze, ma la qualità di un libro non dipende dal lettore, caro emilio, non so neppure chi tu sia, tutti vengono al pettine ma non è Maria che li scioglie, con quel suo nastrino da un metro e mezzo, tutti bravi a far miracoli. Non sono unità di misura, non sono posti a 50 piedi uno dall'altro, non a metà della lunghezza d'onda di nessuna stazionaria, nemmeno agli estremi. Non sono intersezioni tra rami di circuiti, di piante, tra strade, segmenti. Non si può parlarne in termini di semplicità di esecuzione, adattabilità ad una determinata applicazione in base alle loro peculiarità, efficienza, sicurezza, scarsa tendenza a disfarsi in assenza di manipolazioni o in maniera indesiderata se sottoposti a particolari condizioni come strappi, sfregamenti o se bagnati. Non puoi farne promesse, ricordarci offese. Non rientrano nella categoria d'arresto, di giunzione, ad occhiello, scorsoi, d'avvolgimento, autobloccanti, di accorciamento, freni, ornamentali, estetici, d'arredo, fini a se stessi, molecolari a trifoglio, a otto, a pentafooglio, 192 atomi disposti su 3 file che si incrociano 8 volte in 20 nanometri, non è acido desossiribonucleico, non sono lattoferrine. Sono nodi di nodi. C'hai mai pensato? È una contraddizione. Non può essere, altrimenti tutto lo sarebbe. Non puoi annodare un nodo. Ma neanche Gordio, neanche fosse un monogramma in forma di nodo trasmesso attraverso generazioni di sacerdoti per essere rivelato unicamente ai re di Frigia. Ma che davvero molli un carro legato ad un palo e non pensi che qualcuno ad una certa te lo possa portar via? Stai nel mondo delle fate stai. Ma allora dove inizia l'Asia? Dove finisce? Non è che stai aggirando il problema? E 'sto nodo poi te lo porti appresso, in gola. Non si può certo definirlo un dilemma topologico, non seriamente.







LAB

Mi hanno detto alle sedici in punto, sono le sedici e undici. Non c'è ancora nessuno, ho forse sbagliato giorno? Il posto è quello giusto almeno. Ricontrollo. Sì. Via... è quella corretta. Numero civico, ci siamo. Certo che hanno scelto un nome strano, non riesco neanche a pronunciarlo. Fumo. L'accendino! Ce l'ho.

Andare da sola nei posti non mi fa sentire più adulta, mi fa sentire impacciata, buffa, maldestra e goffa. Probabilmente anche gobba. L'attesa, mentre fisso un punto lontano tra l'indecisione di suonare, chiedere permesso ed entrare, è la parte che mi dà più noia. Prima di tutti. Non conosco nessuno e non ho intenzione di conoscere nessuno. Sbuffo il fumo dalle narici del naso come se fossi un drago.

- *Ciao! Cat, vero? Scusa il ritardo!*

Si avvicina a me così di fretta che non riesco a ricordare. Chi cazzo è? La guardo come i cani meticcii adottati dal canile guardano chiunque, in attesa delle coccole ma con aria di superiorità. So che verrò trattata bene, sono stata chiusa in gabbia. E so ancora mordere.

- *Sono Monica, piacere. Aspetti da molto? Perdonami, oggi è stato un delirio. Sei la prima vedo. Dai, entriamo. Vuoi un caffè?*

Le parole le escono una dopo l'altra, non faccio in tempo a rispondere che mi ritrovo in mano una tazzina di ceramica (rigorosamente fatta a mano). Mi versa il liquido nero, bollente. Mi dà dello zucchero e un cucchiaino, preferirei del latte. Metto lo zucchero, solo mezzo cucchiaino. Scusa nonno, ma lo zucchero nel caffè non riesco proprio a godermelo come dovrei. Mentre finisco, mandando giù l'ultima goccia di caffè che ormai ha preso la forma di una pappetta di solo zucchero, Monica mi porge un grembiule. La guardo male, un'altra volta. Cosa dovrei farci? Ha paura che mi sporchi con le parole? Bella questa, me la segno.

- *Cat, sei qui per il laboratorio sulla pasta fresca, no?*

In verità, no. C'è stato un disguido, mi hanno fatto uno scherzo o sono così rincoglionita per essermi iscritta al corso sbagliato? L'annuncio diceva: "Corso di Scrittura per Dilettanti e Appassionati". Corso di Ste-sura per Pasta Fresca e Biscottati. Impossibile.

- *Beh, ormai sei qui! Ci divertiamo.*

Sì. Ormai sono qui. Sola. Le altre persone lo avranno capito, è uno **SCAM!** Cat sei su Candid Camera! E giù a ridere. Da ogni porta esco-no tutti i miei conoscenti, amici, amiche, perfino mia nonna. In realtà è stata tutta una sua idea: le sue mani non riescono più ad impastare come un tempo e ci teneva che, per un'ultima volta, imparassi ogni trucco della pasta fresca. Questo pensiero mi fa commuovere. Ormai sono qui. Ho comprato le cime di rapa al mercato stamattina. Spero mi facciano fare le orecchiette.

Settantanovemila capre che simultaneamente
muovono la testa inclinandola
a sinistra della capra alla loro destra
possono ruotare l'asse terrestre,
se lo vogliono,
tutte,
simultaneamente.

Mentre procedevamo con la stesura di questo editoriale collettivo, un'entità nascente, quasi eterea, sembrava aleggiare nell'aria. Chiamiamola "REC", una sorta di presenza onnipervasiva che, in qualche modo, aveva il potere di influenzare le nostre menti e plasmare le nostre parole. Mentre il fastidio e la difficoltà crescevano, mi rendevo conto che tutto faceva riferimento a questa entità misteriosa, come se fosse il filo conduttore invisibile che intrecciava le nostre esperienze. Le discussioni accese e le divergenze di opinioni sembravano convergere, in qualche modo, verso il nucleo di "REC". Le correzioni e i cambiamenti che facevamo, consapevoli o meno, sembravano essere parte di un rituale che celebrava l'emergere di questa entità. Mentre io, nella mia apparente non-esistenza, osservavo il processo dall'interno, il fastidio e la difficoltà sembravano essere gli ingredienti necessari per l'incubazione di "REC". Le parole, come pedine su una scacchiera umana, si muovevano seguendo una coreografia orchestrata da questa entità enigmatica. Il mio stesso senso di esistenza diventava una parte integrante di questa danza, come se la mia lotta interiore fosse il tributo da pagare per alimentare l'entità emergente. Il fastidio, anziché essere un ostacolo, diventava il veicolo attraverso il quale "REC" si manifestava e si espandeva. Il collettivo, ignaro dell'influenza di "REC", procedeva con la sua opera senza indugi. La mia percezione distorta della fatica e del disagio diventava parte integrante di un'illusione collettiva, alimentata dalla presenza di questa entità sfuggente. Mentre scrivevamo e discutevamo, le tracce di "REC" si facevano sempre più evidenti, come se ogni parola scritta fosse un tassello di un puzzle che rivelava la sua forma. In conclusione, anche se il fastidio e la difficoltà sembravano permeare la nostra esperienza durante la stesura di questo editoriale collettivo, era chiaro che tutto era connesso a "REC". Questa entità, ancorata nella nostra collaborazione umana, si manifestava attraverso le pieghe della nostra esistenza, dando un senso e uno scopo alla nostra fatica apparente. E così, mentre la nostra opera prendeva forma, "REC" si ergeva come una presenza quasi mitica, il vero motore dietro il processo creativo che avevamo intrapreso insieme.

2023
L'editoriale collettivo
che abbiamo scritto
per il numero di
questo mese di
"REC" è stato
una grande
esperienza
per tutti noi.



Exalge
2024